Imaginaire et représentation des entrées royales au XIX^e siècle: une sémiologie du pouvoir politique, sous la direction de Corinne et Éric Perrin-Saminadayar

Annalisa Bottacin

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6670>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6670

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2010

Paginazione: 377-378

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Annalisa Bottacin, «*Imaginaire et représentation des entrées royales au XIX^e siècle: une sémiologie du pouvoir politique*», sous la direction de Corinne et Éric Perrin-Saminadayar, *Studi Francesi* [Online], 161 (LIV | II) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6670> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6670>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Imaginaire et représentation des entrées royales au XIX^e siècle: une sémiologie du pouvoir politique, sous la direction de Corinne et Éric Perrin-Saminadayar

Annalisa Bottacin

NOTIZIA

AA. VV., *Imaginaire et représentation des entrées royales au XIX^e siècle: une sémiologie du pouvoir politique*, sous la direction de Corinne et Éric PERRIN SAMINADAYAR, P. U. de Saint-Étienne, «Mémoires du Centre Jean Palerne», 2006, pp. 286, ill.

- 1 Come ben sottolinea, nella «Présentation» di questo interessante e denso volume, Corinne Saminadayar-Perrin (pp. 7-16), la cerimonia ha avuto nella vita della corte francese una parte predominante. Per molti secoli la monarchia aveva celebrato nascite reali, battesimi, matrimoni con solenni processioni e rituali; speciali cerimonie erano riservate ad incoronazioni, entrate reali, consacrazioni ed atti del re: durante l'epoca dei Valois e i regni di Henri IV e Louis XIII, vittorie militari, conclusioni di trattati di pace e visite d'ambasciatori stranieri furono l'occasione per elaborare cerimonie e celebrazioni, seppur solo con Louis XIV la grande tradizione della cerimonia reale raggiunga il vero apogeo.
- 2 L'affermazione nel 1814 sul trono della Francia restaurata di un re di dinastia borbonica – nella figura di un «podagre et goutteux» –, Louis XVIII prima e Charles X poi, necessitava più che mai di uno sfoggio di potenza e di grandiosità, come scrive nell'articolo (che apre la prima parte del volume, «Ressusciter l'entrée royale: pratiques et ambiguïtés», pp. 17-105) dal titolo *Dans les pas d'Henri IV. La Restauration à Paris, Lyon et Amiens, 1814-1827* (pp. 19-36), Yann LIGNEREUX, altresì avvalorato dalla grande popolarità alla quale assurge nel periodo 1810-30 il grande re Henri IV. Il recente, che manca di

ruoli di spicco, ritorna all'antico, alla tradizione per rafforzare una monarchia traballante che, nel tentativo di stupire ed imporsi al popolo, produce su modelli del passato cerimoniali fastosi che sanno di ricostruito e di rifatto. Segue il lavoro di Olivier BARA, *Dramaturgies de la souveraineté: entrées royales et pièces de circonstance sous la Restauration* (pp. 41-60) che subito sottolinea quanto «théâtre et théâtralité accompagnent la Restauration, depuis les deux rentrées à Paris de Louis XVIII, en 1814 et en 1815, jusqu'à l'affrontement du régime» (p. 41). Bara presenta inoltre «une petite chronique théâtrale» dell'epoca, con una rigorosa presentazione di spettacoli e allestimenti, vere e proprie *pièces de circonstance* che da vicino accompagnano ogni avvenimento e ogni fase della Restaurazione legitimista, con una campionatura che ben evidenzia l'importanza data dai monarchi a quelle manifestazioni che attraggono gli sguardi. In particolar modo Alban RAMAUT in *De quelques avatars de l'entrée royale dans l'imaginaire des musiciens au temps de la Restauration: la "Marche de la Communion" du sacre de Charles X* (pp. 61-82) indaga, prendendo spunto dall'incoronazione del re, avvenuta il 24 maggio 1825, sulla forza del cerimoniale, in nome di un trionfo dell'estetica che mira ad allentare la gravità della situazione presente, con il ritorno a motivi religiosi, monarchici, assolutistici e misticheggianti; pur tuttavia il misticismo non è all'insegna del vero, non si basa su un sentimento religioso ma religioso-artistico, nel segno della religione del Bello, la cui ricerca domina fortemente la prima metà del secolo. «Mais qu'est-ce d'autre que "restaurer" sinon vouloir rétablir l'esprit récusé, le réparer au risque de considérer qu'il n'est plus possible en soi, à moins d'introduire une part de double sens aux fonctions morales des lois réinstallées?» (p. 67). Il senso di frustrazione sorto alla caduta di Napoleone, che si combina con gli smarrimenti delle speranze e delle certezze del Settecento, sfumate col rinascere dell'Ancien Régime, lascia la Francia in una situazione psicologica quanto mai precaria. Al punto che due avvenimenti, pur distanti nel tempo nelle loro falsate scenografie, fanno da propulsore al popolo «qui, dans son enthousiasme, a transformé ces deux retours en entrées triomphales» (p. 82), come scrive Jean-Marie ROULIN in *Le retour des Cendres de Napoléon: une cérémonie palimpseste* (pp. 83-105), che chiude la prima parte del volume. L'apoteosi dei funerali imperiali, il 15 dicembre 1840, fu seguita da un mare di folla: «dans le public présent tout le gotha politique mais aussi littéraire et artistique» (p. 91). Come non ricordare le pagine dedicate da Victor Hugo che in *Choses vues* narra dettagliatamente le varie fasi della cerimonia funebre? Il grande scrittore non manca di sottolineare la caducità dell'evento non solo nelle uniformi lise dei reduci bensì nelle scenografie di gesso e di cartone dei simboli, rivisitazione di un passato che non ritorna, linea di demarcazione tra una *grandeur* assopita e un abbozzo di veridicità.

- 3 La seconda parte del volume, «Problématiser l'entrée royale: historiographie et représentations» (pp. 107-90) si propone di analizzare il riflesso delle entrées nei reportages degli storici dell'epoca: Paula PETITIER in *Les Entrées royales dans l'"Histoire de France" de Michelet, l'anamorphose redressée* (pp. 109-120), evidenziando che l'entrée è da vedersi quale «élément central de la fondation symbolique du pouvoir royal» (p. 109), ne ripercorre la storia con una serie di campionature tratte dall'opera di Michelet ed esalta quanto lo scrittore preferisca il cerimoniale delle «entrées martiales, qui ont lieu après un siège ou une bataille», che immortalano le grandi imprese della storia di Francia. Franck LAURENT, nel suo intervento dal titolo *Le Roi, l'Empereur, la Ville. Variations sur l'Entrée royale dans l'œuvre poétique de Victor Hugo sous la Restauration et la monarchie de Juillet* (pp. 141-160), presenta Hugo come lo spettatore indomito della sua epoca e promotore dello spirito francese, un autore che riporta nell'opera in versi e in prosa «la

grandeur supposée de l'événement»; solo raramente si percepisce il senso puramente celebrativo di scritti d'occasione, seppur Hugo rievoca i grandi momenti della storia francese, che talvolta celano il dolore di un passato ormai lontano, contrapposto ad un presente che non lo soddisfa e lo avvilisce. L'esercizio della satira, durante il regno di Louis-Philippe, venne ad iscriversi in modo netto nella tradizione giornalistica. È quanto rileva Nathalie PREISS in *“L'ai-je bien descendu?”: des entrées royales aux entrées caricaturales sous la monarchie de Juillet* (pp. 161-177), articolo arricchito da un corposo apparato iconografico; in effetti, sostiene Preiss, si assiste all'epoca ad una congrua nascita di giornali satirici da «La Caricature» al più noto «Charivari», cui collaborarono molti intellettuali tra cui Gautier, dove la «raillerie [...] prend notamment la forme d'une parodie de la cérémonie de l'entrée royale mais une parodie à comprendre comme un véritable déni de l'entrée royale» (pp. 161-162).

- 4 La terza parte del volume, «Réfléchir l'entrée royale: la critique par la fiction» (pp. 191-283) è introdotta da un lungo articolo dello stendhaliano Xavier BOURDENET dal titolo *De Grenoble à Verrières: entrées impériales et royales stendhaliennes* (pp. 193-212). Il tipo d'operazione del critico mira ad evidenziare in sintesi la concezione di Stendhal sulla funzione di questo tipo di cerimoniali e sul loro iscriversi nelle menti del popolo. Il primo esempio sono le pagine della *Vie de Napoléon*, dedicate al rientro dall'Elba e all'ingresso di Napoleone a Grenoble, sulla via di Parigi: «l'empereur – scrive il critico – débarqué de l'île d'Elbe à Golfe-Juan s'apprête, dans sa remontée vers Paris, à (re)conquérir la ville de Grenoble par les armes» (p. 195), un fatto che senza dubbio alcuno avrà ad ispirare quelle pagine sorprendenti del *Rouge et Noir* e precisamente il cap. I, 18 dove, come scrisse l'eminente critico Francesco Orlando, la “propaganda decorativa” ha su tutto il sopravvento e ben Stendhal con estrema lucidità intese la contrapposizione tra il vecchio e il nuovo; infatti egli «materializza con la massima forza simbolica questa contraddizione, introducendo una variante “edilizia” del tema dei preparativi frettolosi nel passo in cui Julien perviene nella grande sala dell'abbazia; al suono realistico di tutto il contesto si è aggiunta qui per un attimo quasi un'eco da romanzo gotico, di erramento per locali sconosciuti e di sorpresa» (*Il recente e l'antico nel Cap. I, 18 di “Le Rouge et le Noir”*, in «Belfagor», n°6, 1967, p. 673). Corinne SAMINADAYAR-PERRIN in *Représentation et fiction du pouvoir: les entrées royales dans le roman historique* (pp. 213-35) subito si pone il quesito sul perché «parmi toutes les fêtes de souveraineté dont le XIX^e siècle hérite pour les reconfigurer, l'importance et la longévité du rituel de l'entrée royale et impériale ont quelque chose de surprenant: pourquoi ce réinvestissement intensif d'une cérémonie tombée en désuétude dès le règne de Louis XIV...?» (p. 213). Per trovare un'efficace risposta analizza finemente l'entrée royale nell'opera storica di Balzac, con una serie di campionature che ben delineano, in prospettiva generale, quanto la presenza dell'effetto coinvolga il popolo e sia richiamo e simbolo della sovranità. Sull'opera di Dumas verte il contributo di Sarah MOMBERT (*Rois de papier. La représentation des entrées royales dans les romans historiques d'Alexandre Dumas*, pp. 237-247) in cui si sostiene che «les entrées royales, parce qu'elles organisent le spectacle de la possession royale de la ville et de la hiérarchie des ordres composant la société, représentent un excellent objet d'observation de la réappropriation par le roman du XIX^e siècle des images du pouvoir et de leurs réinterprétations» (p. 237). A chiusura del volume gli *Éléments de conclusion* (pp. 281-283) in cui Corinne SAMINADAYAR-PERRIN nota quanto il funzionamento simbolico delle *entrées royales*, che tanto sanno di vetusto, produca «un roi devenu caricature», che ribalta l'intenzione tematica stessa

della festa; non era difficile accorgersi che tale cerimonia, retaggio dell'Ancien Régime, aveva perso il proprio senso primario ambito e solenne, per disgiungersi in rituali, contrassegnati da eventi esemplari su cui tessere investimenti propri di quel linguaggio d'esclusione, così sentito all'incrocio dei nuovi problemi della storia.